

Provenienza:

FFMAAM | Fondo Francesco Moschini A.A.M. Architettura Arte Moderna

A.A.M./COOP. ARCHITETTURA ARTE MODERNA ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO 3619151
NELL'ARTE: I NUOVI LINGUAGGI

GIANFRANCO LANGATTA

NEW FROM NEW YORK 1982/1984

a cura di Francesco Moschini / coordinamento di Giacomo Bianchi

venerdì 7 settembre / lunedì 17 settembre 1984

orario d'apertura 16,30/20

Si inaugura, venerdì 7 settembre, alle ore 19, presso la A.A.M./COOP. la prima mostra della nuova stagione culturale 1984/1985, dedicata a GIANFRANCO LANGATTA. L'artista, nato a Lecce nel 1946, si è diplomato a Roma all'Accademia di Belle Arti ed ora vive e lavora tra Roma e New York. Si tratta di una mostra certo particolare, anche per la sua stessa durata. Ma è proprio con questa breve permanenza delle sei grandi opere in galleria, che si vuol sottolineare la necessità di porsi come occasione di confronto e quasi di provocazione, di questo ciclo di lavori di Langatta. Del resto, quello della provocazione, è sempre stato il filo conduttore dei lavori di questo giovane artista, in bilico sempre tra gesto clamoroso, trovata spettacolare, sempre uniti però ad un insistito lavoro sulla pittura come disciplina con le sue regole, i suoi strumenti di elaborazione ed i suoi materiali, magari da scardinare, da rovesciare, ma pur sempre da avere come punti di riferimento. Le sei grandi opere sono state elaborate nell'ultimo soggiorno dell'artista a New York. Eppure, di qui la necessità di presentarle come un vero e proprio ciclo unitario, sono ugualmente lontane sia dalle tendenze dominanti ed imposte oggi in America, sia dal consenso più piatto che oggi in Europa sembrano godere i più pubblicizzati indirizzi di ricerca, in una sorta di uniformità di un tutto indifferenziato davvero sorprendente. Se dunque ormai sembra prevalere nel campo delle arti visive una dichiarata guerra per bande, tra schieramenti opposti in cui vale solo la logica del "o con me, o contro di me", riuscire a scoprire che ci si può muovere anche al di fuori di adesioni e lottizzazioni di aree culturali precostituite, lascia sperare che ci sia ancora un senso nel ricercare autonomamente per dare se non altro un senso al proprio lavoro. Ed è proprio questo ricercare che Langatta ha sempre perseguito. Gli si potrà rimproverare forse di non essersi costruito un metodo scientifico per la propria ricerca, di aver più volte "provato" piuttosto che andare a colpo sicuro, sapendo che cosa cercare: ma è questa aleatorietà che lo colloca, con tutta dignità, all'interno di una continuità con quel filone più sperimentale dell'arte che, dalle avanguardie storiche, sino ai nostri giorni, costituisce la migliore tradizione italiana nella cultura figurativa. Il permanere allora in un universo formale così ostentato, non può che confermare allora in Langatta quella sua innata voglia di pittura, sua e di tutta quella sorta di crogiuolo che è stata alla fine degli anni sessanta la migliore cultura pugliese approdata a Roma e qui poi dilatata oltre ogni aspettativa e su cui è ormai urgente iniziare a rintracciare percorsi e intrecci. Un piacere della Pittura in cui materia, forma e colore giocano da protagonisti il loro ruolo al di là di ogni loro vocazione a diventare strumenti di sottili ambiguità, di rimandi ideologici, di citazioni, di ciò che insomma potrebbe apparire come eccessiva stratificazione culturale sovrapposta.